

Il 16 febbraio 2026 abbiamo parlato di

UN RAGAZZO di Nick Hornby

All'inizio dell'incontro, il Gruppo di Lettura ha prodotto collettivamente la word cloud - "nuvola di parole", nella quale lettori e lettrici hanno inserito gli aggettivi che meglio riflettessero la propria valutazione complessiva del romanzo.



La nuvola ha messo in evidenza un marcato consenso intorno all'aggettivo "ironico", seguito a breve distanza da una rosa variegata, che contempla "piacevole", "profondo", "generazionale", ma anche "triste" e "noioso". Altre definizioni, usate con minore frequenza, appaiono in colore nero, disposte perifericamente intorno al nucleo.

Come di consueto, il Gruppo ha espresso un ventaglio di giudizi che spaziano dall'ampio gradimento al suo contrario. Occorre osservare in partenza che il fatto di leggere in sequenza due romanzi dello stesso autore ha inevitabilmente stimolato il paragone diretto, che si è generalmente risolto in favore di *Un ragazzo*, considerato opera più matura - o comunque meglio riuscita - rispetto ad *Alta fedeltà*. Certamente *Un ragazzo* mostra una struttura narrativa più articolata, in quanto il confronto tra l'adulto-tescente Will e l'adolescente-più-maturo-del-dovuto Marcus produce risultati che si distaccano visibilmente dal costante monologo interiore del protagonista di *Alta fedeltà*.

La maggior parte delle osservazioni si è naturalmente concentrata proprio sui personaggi di Will e di Marcus, la coppia su cui si regge l'impianto narrativo. Will è stato percepito come infantile e irritante, oltre che patologicamente bugiardo, anche se alla fine non privo di una sua creatività, oltre che di una capacità insospettata di creare relazione con Marcus.

Marcus, per contro, è stato descritto come un personaggio eccezionale, quasi eroico, obbligato a capire e a fare molto più di quanto la sua età richiederebbe. Vero, tangibile, sincero: un personaggio a tutto tondo, anche se è stato osservato che a volte si esprime in modo non coerente con l'anagrafe.

Meno attenzione è stata dedicata a Fiona, madre di Marcus: generalmente però non è piaciuta, non sembra adeguata alle circostanze; inoltre la sua depressione è risolta in maniera forse troppo sbrigativa. Rientra a tutti gli effetti nel panorama di adulti disfunzionali, non responsabili e non maturi, che caratterizza l'intero romanzo: è stata usata anche l'espressione di "personaggi squinternati", come ad indicare la fastidiosa assenza di senso della realtà che li caratterizza.

Complessivamente il libro è parso ascrivibile alla categoria del romanzo di formazione / Bildungsroman, sia pure con specificità considerevoli: intanto è doppio, perché Marcus e Will affrontano una maturazione diversa e parallela; ma è anche atipico, perché si tratta di una maturazione passivamente subita, più che attivamente cercata. Un coming of age su scala molto "regionale" - cioè specificamente inglese, per non dire londinese - con una dimensione che non a tutti è sembrata esportabile ad altri contesti.

Lo sfondo storico rimane l'Inghilterra del thatcherismo, già vista in Alta fedeltà: quel decennio caratterizzato politicamente dalla forte emersione di alcuni strati sociali e dalla parallela svalutazione di altri. Non a caso è stato fatto il nome di Ken Loach, che di quel periodo ha cercato di fornire una rappresentazione cinematografica, dando voce a quanti si erano sentiti lasciati indietro. Nel complesso, è stato detto che emerge un quadro sconcertante della società inglese: gli "anni del disimpegno", che seguono il decennio impegnatissimo dei Settanta, producono un "mondo senza padri", dalle relazioni interpersonali sfilacciate, e strutture scolastiche del tutto inadeguate al contesto.

Dello stile di Hornby è stato detto che è "cinematografico": a tratti il romanzo pare già una sceneggiatura, come se fin da subito la scrittura strizzasse l'occhio ad una possibile trasposizione su schermo. Diversi lettori hanno osservato che l'autore non pronuncia mai giudizi sui personaggi o sulle situazioni, limitandosi ad osservarli dall'esterno in maniera quasi "documentaristica".

In conclusione: per alcuni, il romanzo cerca di fare troppe cose, in quanto mette insieme disagio esistenziale, analisi di un'epoca, tema della genitorialità, bullismo, omologazione e conformismo, etc. impastando il tutto con una forma di ironia / humour britannico a volte ingombrante. Va anche detto però che nelle intenzioni dell'autore tutto questo in qualche modo si risolve, poiché la chiave di lettura è quella della commedia, come dimostra il lieto fine (per alcuni un po' frettoloso e/o posticcio).

